

già dalla malattia mortale, aveva fatto premura per i Brevi ancora negli ultimi giorni.<sup>1</sup>

In forma definitiva e con la data 22 aprile questi furono consegnati il giorno seguente nelle mani dell'ambasciatore. Nell'uno, che vale per la durata di un anno, gli arcivescovi di Tolosa e Bourges, i vescovi di Lavaur, Lombez, Lodève, Saint-Malo, Soissons, Mende e Dol vengono invitati a comunicare ai loro quattro colleghi disobbedienti, che essi dovevano ritirare le loro pastorali entro due mesi, altrimenti dovranno procedere contro di loro in vigore dell'apostolica autorità. Nell'altro Breve gli stessi nove vescovi vengono incaricati di ordinare ai quattro disobbedienti la firma del formulario, sotto pena della sospensione e dell'interdetto.<sup>2</sup> Ma prima che questi Brevi fossero pronti, i quattro vescovi avevano resistito nella loro disobbedienza per tre anni senza essere molestati e con ciò avevano potuto rinforzare il loro prestigio. Alessandro VII accennò alla causa del ritardo, quando il 3 dicembre 1666 disse all'ambasciatore che egli deplorava che il re ricorresse a delle misure così poco adatte contro l'eresia ed aggiunse essere strano che egli non l'avesse mai voluto credere.<sup>3</sup> Inoltre Papa e cardinali avevan dovuto tollerare da parte dell'ambasciatore francese le parole più incredibili.<sup>4</sup> Ma Luigi XIV credeva di saperla sempre più lunga dei canonisti romani sul come si dovesse procedere nella questione dei giansenisti, e aveva ordinato ai suoi ambasciatori di trattare i romani dall'alto in basso, con disprezzo ed ironia. Se non si voleva fare ai vescovi il processo per eresia, ma punirli soltanto per disobbedienza, in tal caso, diceva Chaulnes facendo dello spirito, i quattro di qui innanzi si sarebbero potuti chiamare non soltanto vescovi per grazia di Dio ma anche giansenisti per concessione del Papa. Un'altra volta quando si tornò a parlare all'ambasciatore della cosa, egli rispose che ora aveva di nuovo dimenticato di che si trattasse, tanto essa veniva tirata in lungo. Luigi XIV minacciò spesso di lasciar cadere del tutto la faccenda, qualora Roma non si piegasse alla sua volontà. Egli non voleva comparire innanzi al Papa come un supplicante, ma al contrario gli si doveva essere riconoscenti che egli volesse eseguire le bolle papali. Alessandro VII avrebbe dovuto rimettersi a quello che gli proponeva il re, il quale in Francia conosceva lo stato delle cose meglio degli italiani o di un nunzio poco accorto.

A Parigi Lionne usava col nunzio lo stesso tono. Il re gli aveva proibito anche solo di parlare col nunzio intorno ai quattro ve-

<sup>1</sup> GÉRIN II 165.

<sup>2</sup> Bull. XVII 509, 510. « La sottoscrizione deve esser fatta « pure, simpliciter, absque ulla omnino protestatione, exceptione vel declaratione ».

<sup>3</sup> GÉRIN II 94.

<sup>4</sup> Ivi 93 ss.